

Lavezzi: i veri schiavi, di lavoro muoiono

Valerio
Lucarelli



Voglio restare a Napoli, aveva giurato Lavezzi domenica. Lunedì però è volato a Buenos Aires. La società gli ha mancato di rispetto e lui ha una dignità da difendere. Il suo procuratore ha parlato chiaro. I giocatori sono persone, non schiavi. O il club raddoppia tout court l'ingaggio del suo assistito, oppure Lavezzi cambierà aria, accettando le sterline sventagliate da un club inglese.

Schiavi. Un'affermazione oltraggiosa verso i lavoratori. Quelli che sfiorano la morte per portare a casa il necessario a sopravvivere. Saras e ThyssenKrupp sono solo gli iceberg di una situazione infernale. I veri schiavi, di lavoro muoiono.

Sarà forse il caso di fare qualche conto. A un impiegato non bastano due vite per guadagnare quello che attualmente Lavezzi, e tanti altri come lui, intascano in un solo anno. E il giocatore pretende il raddoppio dell'ingaggio. Ossia ricevere in tre mesi ciò che un operaio riceve in quarant'anni di sudore.

Il procuratore svolge il ruolo che il copione gli assegna. Ma non passi il messaggio che questo andazzo è imm modificabile. I giocatori guadagnano cifre irragionevoli grazie ai danari che riescono a muovere. Pay tv, quotidiani e sponsor di ogni genere fatturano cifre stratosferiche grazie a loro. Al di là di ogni moralismo, è possibile parlare e spendere meno di pallone, magari spegnendo le tv e andando qualche volta allo stadio. Dove potrà persino capitare di abbracciare uno sconosciuto per condividere la gioia di un gol.

***Scrittore, info@valeriolucarelli.it**